

La prima parte, più propriamente descrittiva, è scandita da sette capitoli che riguardano vita, conoscenza, autocoscienza e obiettività (quest'ultima intesa soprattutto come « attitudine della conoscenza intellettuale di distanziarsi dagli oggetti e di riconoscerli come tali », p. 106), libertà, linguaggio, cultura e lavoro.

La metafisica, invece, si fonda sui concetti di autotrascendenza (« movimento caratteristico ed esclusivo dell'uomo con cui egli supera continuamente se stesso, tutto ciò che è, tutto ciò che vuole e tutto ciò che ha », p. 213), anima (sia in rapporto al corpo che nella sua autonoma sostanzialità), persona (in cui è distinta la valenza ontologica, psicologica e dialogica), immortalità o sopravvivenza dell'uomo dopo la morte (con ampia discussione delle principali teorie filosofiche, dalla tendenza nichilistica di Heidegger, Sartre, Bloch alla posizione anti-nichilistica di Marcel, Theilhard de Chardin, Jaspers, Maritain, Rahner e Boros).

La fondazione del valore supremo ed assoluto della persona costituisce il *terminus ad quem* della riflessione speculativa di Mondin: se l'intelligenza umana riconosce, come sostiene Kolakowski, di derivare il proprio essere da Dio, « allora scopre anche il fondamento del proprio valore. Comprende che l'uomo, pur non essendo un essere assoluto, ha pertanto un valore assoluto, perché procede da colui che è l'assoluto sia come essere sia come valore, e che ha voluto rendere partecipe un essere contingente del suo assoluto valore... Dietro al valore-uomo c'è il Valore-Dio, il quale con la sua assolutezza onto-assiologica, conferisce un'assolutezza anzitutto assiologica all'uomo, che però prepara ed in certo qual modo dà il diritto al conferimento di una assolutezza ontologica nella vita futura » (p. 273).

Sulla scia di un precedente saggio (*L'uomo. Chi è?*, Massimo, Milano 1975) e di un altro volume recentemente pubblicato (*Il valore uomo*, Dino, Roma 1983), l'autore completa con quest'opera la sua « trilogia » filosofica sull'uomo che rivendica la legittimità della « svolta antropologica » sia in campo filosofico che teologico poiché la coscienza che l'uomo ha acquisito della propria soggettività e storicità trova nel supremo fondamento metafisico il suo punto di riferimento e di « gravitazione metempirica », nonché il suo *télos* soterico.

Fondare in Dio il valore assoluto dell'uomo non è una mortificazione dell'umanesimo, come suggerisce perspicuamente Kolakowski, « ma è l'unica via per realizzare in pieno le aspirazioni dell'umanesimo e per assicurare un valido fondamento alla dignità dell'uomo. Infatti il Valore-Dio garantisce col suo amore, generosità, liberalità, misericordia il valore-uomo e non lo fa soltanto durante la fase storica della vita terrena, ma lo farà anche in quella transitoria della vita eterna: grazie alla immensa bontà di Dio ogni uomo è un valore perenne, un valore eterno! » (p. 274).

BRUNO BELLETTI

ALBERT FRIES, *Eine Quaestio des Albertus Magnus « De quidditate et esse », « Veröffentlichung des Grabmann-Institutes », Neue Folge, 31, F. Schöningh KG., Paderborn-München-Wien-Zürich 1983. Un volume di pp. 50.*

Più di 40 anni fa, Martin Grabmann scoprì, grazie alle indicazioni di A. Pelzer, che in un codice del XV secolo della Biblioteca Vaticana era conservato, attribuito ad Alberto Magno, un breve trattato, *De quidditate et esse*, che aveva già scoperto anni prima in un codice della fine del XIII secolo o degli inizi del XIV, conservato nella biblioteca conventuale di Admont. In quest'ultimo codice il trattato è anonimo e segue immediatamente lo scritto giovanile di san Tommaso, *De ente et essentia*. L'illustre medievista pubblicò, parafrasò e spiegò il trattato, ma non si sentì autorizzato, sulla base della attribuzione del codice della Vaticana, a considerare l'opera come autentica di Alberto Magno, anzi, dal momento che nel medesimo manoscritto sono conservati anche due brevi scritti di Boezio di Dacia, non escluse neppure che l'autore di questo

breve trattato fosse un professore della facoltà delle Arti. Rinunciò in ogni caso a dire qualcosa di sicuro sull'autore di questo opuscolo, che, pur inferiore a quello tomistico per chiarezza e organicità, è, fra i numerosi *opuscola* di argomento metafisico del XIII secolo che possediamo, degno di nota, soprattutto dal punto di vista terminologico.

Spinto da B. Geyer, Albert Fries, attivo da circa quarant'anni nel campo degli studi albertini, ha raccolto l'invito implicito nelle parole del Grabmann a provare con criteri interni l'affidabilità della attribuzione del manoscritto del XV secolo e pubblica ora i risultati della sua ricerca.

Ridefinisce innanzi tutto lo *status quaestionis* elencando e descrivendo i codici in cui è contenuta la *quaestio* — è stata infatti scoperta, attribuita ad Alberto Magno, in altri due codici del XV secolo — e ricordando le testimonianze dei cataloghi delle opere di Alberto: un opuscolo, *De ente et essentia*, lo troviamo nell'elenco delle opere di Alberto pubblicato a Lione nel 1646 e nella *Bibliographia* del Weiss; il fatto che i più antichi cataloghi degli scrittori domenicani non comprendano questo trattato fra le opere di Alberto Magno, sottolineato dal Grabmann come elemento a sfavore della attribuzione ad Alberto, non è per il Fries pregiudiziale poiché, osserva, non mancano altre omissioni e, trattandosi di un'opera di piccola mole, può essere compresa fra i *plurimi libelli* cui si accenna alla fine dell'antico catalogo delle opere di Alberto.

Prima di proporre una nuova edizione della *quaestio*, tenendo conto anche dei due manoscritti che il Grabmann non conosceva, Fries ricorda il carattere occasionale dell'opuscolo: all'autore è stato richiesto di chiarire « quid essentia, quid substantia, quid subiectum, quid res, quid ratio, quid natura, ne in vacuum eorum differentiam ostendamus quorum intentionem non novimus » (p. 14). Si tratta, come si vede, dei concetti fondamentali della metafisica aristotelica e l'autore soddisfa la richiesta spiegando di ciascun termine dapprima il significato proprio, poi quello più esteso e citando spesso filosofi (Aristotele, Isaak Israeli, Algazali, Avicenna, Averroè, Boezio ed anche il grammatico Prisciano) e teologi (Anselmo d'Aosta, Agostino, Ilario, Giovanni di Damasco e infine Giovanni Saraceno).

Il contenuto della *quaestio* offre due importanti punti fermi per datarla: vi sono infatti precisi riferimenti a due problemi — quello della composizione delle sostanze spirituali (rr. 85-95, pp. 16-17) e quello del rapporto fra l'anima e le sue facoltà (rr. 225 ss. e 232 ss., pp. 20-21) — che, come risulta dalle ricerche di Lottin, ritroviamo nelle discussioni sull'anima dalla terza decade del XIII secolo: a partire da questi anni bisogna quindi collocare la composizione della *quaestio*.

Se il riferimento a questi problemi aiuta a collocare cronologicamente il trattato, le soluzioni proposte, conformi a quelle proposte da Alberto Magno in altre sue opere, ci aiutano a dire qualcosa di più preciso sull'autore dell'opuscolo.

Su questa strada procede il Fries, cercando, e trovando, una serie di concordanze sia dottrinali che lessicali fra la *quaestio* e le altre opere di Alberto Magno per cui, dopo aver ricordato come fatti accertati, oltre alle già citate concordanze, che la *quaestio* è stata composta negli anni della produzione letteraria di Alberto Magno, che Alberto Magno aveva la fama e la qualifica per rispondere alla questione di cui si tratta nell'opuscolo, che l'autore della *quaestio* è, come mostrano le autorità citate, un teologo, e precisamente un teologo che aveva accolto la filosofia di Aristotele, può concludere che i risultati della critica interna sostengono l'attribuzione del trattato ad Alberto dei tre manoscritti del XV secolo: « sarebbe veramente una coincidenza di testimonianze e di concordanze interne notevole, se la *quaestio* non avesse come autore Alberto Magno » (p. 50).

Quella della critica interna è, come riconosce il Fries stesso all'inizio del suo lavoro, una strada faticosa e incerta, quasi — se è consentita una metafora — una scalata verso una vetta avvolta da nubi destinate a non andar via del tutto; pure, in alcuni casi, essa è l'unica possibile per giungere alla meta: non resta quindi che ringraziare chi, mettendo a frutto lunghi anni di studio, ci ha condotto a piccoli passi, in modo senz'altro convincente, a riconoscere nel fondatore dello studio di Colonia l'autore di questo opuscolo.